

## **XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO, anno B**

In questa domenica Gesù chiama ancora a sé i Dodici, come aveva fatto quando era salito sul monte, quando li aveva definiti apostoli, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni (Mc 3,13-15). Questa volta però Gesù li chiama e semplicemente li manda a due a due, senza specifiche, e dà loro il potere sugli spiriti impuri (Mc 6, 7) e una serie di indicazioni sull'equipaggiamento da avere e su come comportarsi come inviati. I Dodici non possono avere se non un bastone, devono calzare i sandali e portare solo una tunica. Non solo, ma sono chiamati a restare là dove sono stati accolti e ascoltati (Mc 6,8-11). Marco non vuole definire un bagaglio minimo che possa facilitare il loro viaggio, ma mettere in evidenza la povertà dei Dodici "missionari", sostenuti solo dall'essere stati mandati da Gesù.

Marco prosegue dicendo che i Dodici sono andati e hanno proclamato alla gente la conversione, come solo aveva fatto Gesù all'inizio del Vangelo quando annunciava: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»* (Mc 1,15), e che avevano, non solo scacciato molti demòni, ma anche unto con olio molti infermi guarendoli. Fino ad ora era stato solo Gesù ad aver guarito i malati e mai ungendoli con olio. Tutto quanto hanno compiuto i Dodici non sembra perciò coincidere con quanto Gesù aveva detto, ma Marco vuole farci capire che l'effetto dell'agire dei Dodici è strettamente legato a quello dell'agire di Gesù.

Questo è vero anche per noi. Come i Dodici, anche noi siamo chiamati e mandati ancora una volta proprio in forza del nostro Battesimo: gli occhi del nostro cuore sono stati illuminati per farci comprendere a quale speranza siamo chiamati e su di noi è stata riversata con ogni sapienza e intelligenza la sua grazia per farci conoscere il mistero della volontà di Dio, cioè di ricondurre a Cristo tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra (Ef 1,10).

Con il profeta Amos, anche noi possiamo dire: *"Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele"* (Am 7, 12-15), riconoscendo che è solo la fiducia nella parola di Gesù il motivo per cui possiamo essere annunciatori, testimoni, profeti anche oggi.

Annunciatori di una presenza, testimoni di un senso e profeti di una speranza: in Cristo, Dio Padre ci ha benedetti e *"scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi"* (Ef 1, 3-6). Non siamo chiamati a dire di noi, ma a indicare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, proprio come Giovanni Battista, il personaggio di cui proseguirà a raccontarci Marco.

Non arrestiamo questo messaggio!

Per noi in monastero è grande festa oggi: celebriamo la solennità del nostro padre Benedetto, ci raccomandiamo tutti alla sua intercessione e protezioni.